

I campi di concentramento per civili in Italia durante la Seconda Guerra Mondiale

La storiografia

Solo recentemente la storiografia italiana ha cominciato a lavorare in maniera sistematica sul sistema repressivo del fascismo. Fino agli anni 1990, infatti, gli studi si erano concentrati principalmente sulla lotta all'antifascismo interno, badando principalmente alle vittime della repressione, mentre veniva generalmente lasciato sullo sfondo l'apparato poliziesco che materialmente aveva colpito gli oppositori del regime. Lo scopo, specialmente degli studi effettuati tra gli anni 1970-80, era quello di raccogliere e sistematizzare le fonti disponibili relative agli antifascisti perseguitati, ma anche quello di erigere, in senso positivo, un monumento all'antifascismo e ai suoi protagonisti. Furono date alle stampe opere fondamentali come i diciannove volumi degli *Antifascisti nel Casellario Politico Centrale*¹ e altre², che riportavano i dati fondamentali per ricostruire almeno una storia quantitativa del confino politico in Italia. Tuttavia era soltanto il primo passo: si trattava infatti di repertori e di raccolte di nomi che, permettevano di capire la forza e l'efficacia del sistema repressivo fascista, ma si fermavano allo scoppio della guerra e non approfondivano, né era nelle loro intenzioni, la storia del sistema repressivo stesso. Il libro di Simonetta Carolini *Pericolosi nelle contingenze belliche*³ rappresentò un passo in avanti importante nella ricerca, e non solo perché analizzava un perio-

¹ ANPPIA, *Antifascisti nel Casellario Politico Centrale*. Roma, ANPPIA, 1988-1996.

² CARBONE, Salvatore (a cura di), *Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Calabria*. Cosenza, Lerici, 1977; DAL PONT, Adriano; CAROLINI, Simonetta, *L'Italia al confino 1926-1943*. Milano, La Pietra, 1983; GHINI, Celso; DAL PONT, Adriano, *Gli antifascisti al confino*. Roma, Editori Riuniti, 1971.

³ CAROLINI, Simonetta (a cura di), *Pericolosi nelle contingenze belliche. Gli internati dal 1940 al 1943*. Roma, ANPPIA, 1987.

do successivo, ovvero la guerra, ma anche perché era uno dei primi tentativi di analizzare la politica repressiva del fascismo in maniera complessiva, sia pure per un aspetto limitato quale l'arresto preventivo dei soggetti che, durante il conflitto, avrebbero potuto rappresentare un pericolo per la nazione. Con questo libro si studiavano finalmente anche gli oppositori stranieri del fascismo, cioè tutti i cittadini di paesi in guerra con l'Italia.

Il sistema concentrazionario fascista, tuttavia, rimaneva completamente al di fuori dall'interesse degli studiosi, a parte alcuni studi di storia locale su singoli campi, tra i quali il più famoso ed il più analizzato rimane quello di Ferramonti, in Calabria, molto conosciuto perché il più grande di quelli destinati a rinchiodare gli ebrei stranieri presenti sul territorio italiano allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale. Insomma fino agli anni 1980 gli unici campi di concentramento conosciuti rimanevano i *Konzentrationslager* di Fossoli e di Trieste, utilizzati dalle forze armate tedesche per deportare gli ebrei nei campi di sterminio.

L'oblio che ha coperto la storia dei campi di concentramento italiani è un altro aspetto di quella enorme rimozione dei crimini di guerra italiani che ha caratterizzato larga parte della storiografia e della memoria pubblica di questo paese. Fanno eccezione alcuni studi di storia locale, oppure saggi fondamentali come quello di Giovanna Tosatti e Gina Antoniani Persichilli, che però, sono rimasti confinati nell'ambito delle conoscenze dei pochissimi specialisti del ramo⁴.

In Italia le parole *campo di concentramento* hanno evocato, e continuano ad evocare, la memoria dei lager nazisti dove gli italiani, ebrei oppure militari internati dopo l'8 settembre, furono vittime della crudeltà dello straniero. Che gli italiani abbiano creato un sistema concentrazionario e che siano stati nei panni del secondino e non solo della vittima, è molto difficile da accettare per l'opinione pubblica. Per intenderci, il mito dell'italiano essenzialmente "buono", come illustrato da Filippo Focardi⁵, può essere paragonato a quello della Wehrmacht "pulita" in Germania, cioè un mito dalle radici lontane e estremamente difficile da sradicare⁶.

⁴ ANTONIANI PERSICHILLI, Gina, *Disposizioni normative e fonti archivistiche per lo studio dell'Internamento in Italia (giugno 1940 - luglio 1943)*, «Rassegna degli Archivi di Stato», 28, 1-3, 1978, pp. 77-88; TOSATTI, Giovanna, *Gli internati civili in Italia nella documentazione dell'Archivio Centrale dello Stato*. In: ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA IN PIEMONTE, *Una storia di tutti*. Milano, Franco Angeli, 1989, pp. 35-50; CAPOGRECO, Carlo Spartaco, *I campi di internamento fascisti per gli ebrei (1940-1943)*, «Storia contemporanea», (22), 4, 1991, pp. 663-684.

⁵ FOCARDI, Filippo, «Bravo italiano» e «cattivo tedesco»: riflessioni sulla genesi di due immagini incrociate, «Storia e memoria», 1, 1996, pp. 55-83.

⁶ Sull'argomento, KLINKHAMMER, Lutz, *Stragi naziste in Italia. La guerra ai civili 1943-1945*. Roma, Donzelli, 1997.

Il panorama storiografico ha cominciato a cambiare negli anni 1990, grazie ai lavori di Klaus Voigt⁷ e di Costantino Di Sante⁸. In particolare quest'ultimo ha curato gli atti di un convegno che ha avuto il merito di porre l'attenzione sul tema del sistema concentrazionario fascista in tutti i suoi aspetti: dalla genesi delle norme e dell'apparato legislativo, alle sue varie concretizzazioni in Italia e nei territori europei ed africani occupati o colonizzati, all'utilizzo da parte dei tedeschi dei campi italiani e la deportazione degli ebrei ivi rinchiusi. Nel 2004, infine, Carlo Spartaco Capogreco ha dato alle stampe il primo volume che tenta una sintesi della storia dei campi di concentramento in Italia fino al 1943 e segna, a mio avviso, la conclusione di una stagione di studi⁹.

Nascita dei campi

Fino al 1939, cioè fino alla realizzazione del campo di concentramento di Pisticci, sul territorio nazionale non esistevano veri e propri campi di concentramento e lavoro. Le misure per rendere inoffensivi gli antifascisti erano infatti altre due: il carcere e il confino. La nascita di un vero e proprio sistema concentrazionario avviene soltanto con l'entrata in guerra a fianco di Hitler.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, fino all'armistizio dell'8 settembre 1943, furono costituiti, in Italia, circa cinquanta campi di concentramento, allo scopo di rinchiodervi varie categorie di individui ritenuti potenzialmente pericolosi per la condotta della guerra. Nei campi furono costretti i sudditi di stati nemici presenti sul territorio italiano dopo la dichiarazione di guerra (10 giugno 1940), principalmente inglesi, francesi e greci; i cittadini italiani già sottoposti al confino di polizia, che descriveremo più avanti; gli ebrei stranieri (tutti); gli ebrei italiani (alcuni). Durante il conflitto furono poi internati centinaia di zingari e migliaia di slavi, presenti nei territori occupati dall'Italia dopo l'aggressione alla Jugoslavia e l'annessione di alcune zone di essa al Regno¹⁰. Ricostruire le vicende che portarono alla costruzione di que-

⁷ VOIGT, Klaus, *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, II. Firenze, La Nuova Italia, 1996. Il testo era stato già pubblicato in Germania nel 1993 dalla casa editrice Klett-Cotta di Stuttgart con il titolo *Zuflucht auf Widerruf. Exil in Italien 1933-1945*.

⁸ DI SANTE, Costantino (a cura di), *I campi di concentramento in Italia. Dall'internamento alla deportazione (1940-1945)*. Milano, Franco Angeli, 2001.

⁹ CAPOGRECO, Carlo Spartaco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, Torino, Einaudi, 2004. Pochi mesi dopo è uscito OSTI GUERAZZI, Amedeo, *Poliziotti. I direttori dei campi di concentramento italiani 1940-1943*. Roma, Cooper, 2004, che affronta alcuni aspetti della questione.

¹⁰ Sulla politica di occupazione italiana, RODOGNO, Davide, *Il Nuovo Ordine Mediterraneo*. Torino, Bollati Boringhieri, 2003.

sto sistema concentrazionario è particolarmente difficile perché il piano della repressione degli oppositori italiani e stranieri si mescola in continuazione. Le leggi e i regolamenti furono spesso utilizzati sia contro gli antifascisti italiani che contro cittadini stranieri che non avevano altra colpa che essere sudditi di uno stato in guerra con l'Italia. Dopo l'occupazione di parte della Jugoslavia, inoltre, l'argomento diventa ancora più complesso perché gli slavi potevano essere considerati cittadini italiani ribelli: quindi la normativa seguiva a volte quella relativa agli antifascisti e a volte quella relativa ai sudditi nemici.

La costruzione dei campi e la gestione dei prigionieri era regolata da una complessa serie di norme di polizia che si appoggiavano su una solida tradizione pre fascista. In Italia esistevano già dal 1863 alcune leggi che permettevano alla polizia di obbligare una persona a risiedere in una determinata località. Il domicilio coatto, così si chiamava il provvedimento, fu usato a più riprese durante i momenti di crisi dello Stato liberale (in particolar modo da Francesco Crispi), e permetteva di reprimere in maniera estremamente efficace ogni forma di dissenso politico¹¹. Il fascismo, una volta superata la crisi scoppiata in seguito all'omicidio del deputato socialista Giacomo Matteotti, e avviandosi a diventare un vero e proprio regime totalitario, emanò, nel 1926, il Testo Unico di Pubblica Sicurezza. In base a questa legge il domicilio coatto fu trasformato in confino di polizia. Si trattava di una misura amministrativa, decisa cioè senza alcun controllo da parte della magistratura, che permetteva a determinate commissioni di inviare un oppositore del fascismo o un semplice sospetto al confino in una delle tante isole minori sparse nel Mediterraneo, oppure in un paesino del Meridione, per un tempo che poteva variare tra due e cinque anni. Per un quindicennio, cioè fino alla costruzione del primo campo di concentramento vero e proprio, quello di Pisticci, il confino fu l'unica misura repressiva (oltre, ovviamente, alle carceri), utilizzata dal regime fascista per isolare i punire i suoi oppositori. Secondo Carlo Spartaco Capogreco, in Italia non avvennero «campagne di deportazione in massa degli avversari come si ebbero nella Germania degli anni 1933-34»¹². Il numero dei confinati, infatti, arrivò, in 17 anni, a 12.330 unità, un numero irrisorio se comparato alle cifre che si leggono per la Germania o per l'Unione Sovietica¹³. Tuttavia non bisogna dimenticare che si poteva finire al confino unicamente per aver gridato «abbasso Mussolini» o per

¹¹ CARUCCI, Paola, *Confino, soggiorno obbligato, internamento: sviluppo della normativa*. In: DI SANTE, C. (a cura di), *I campi di concentramento in Italia. Dall'internamento alla deportazione (1940-1945)*, op. cit., p. 18.

¹² CAPOGRECO, C.S., *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, op. cit., p. 40.

¹³ *Ibidem*, p. 30.

aver raccontato una storiella su qualche gerarca, e che la vita, la carriera e il futuro professionale e sociale del confinato venivano stroncati irrimediabilmente. Gli oppositori del fascismo, infatti, finivano nel Casellario Politico Centrale, un immenso *database* creato allo scopo di schedare tutti gli oppositori politici, iniziato nel 1892 e potenziato dal fascismo. Chi veniva schedato aveva poi grandi difficoltà nel trovare un lavoro e veniva continuamente sorvegliato dalla polizia che, spesso, gli rendeva difficile la vita.

Nel 1925 venne approvato il piano generale dell'organizzazione della nazione per la guerra con la legge n. 969¹⁴. Contro il nemico interno era stato approntato, sempre nell'ambito del T.U. di Pubblica Sicurezza del 1926, lo schedario delle persone "sospette in linea politica" da arrestarsi in determinate circostanza (come durante i viaggi di Mussolini), e che fu utilizzato durante la guerra per identificare ed internare le persone pericolose per lo sforzo bellico nazionale¹⁵. Era, in pratica, un approfondimento, a livello locale, del Casellario Politico Centrale.

Nel 1930 il Ministero della Guerra cominciò a studiare il problema dell'internamento dei cittadini stranieri, sudditi di stati nemici, presenti sul suolo italiano in caso di conflitto¹⁶. Già nel 1933 un funzionario di Polizia, Ercole Conti, si mise in viaggio per l'Italia per cercare le località adatte alla costruzione di campi di concentramento, adatti sia per gli stranieri in caso di guerra, sia per gli antifascisti italiani. Nel 1935 si mosse anche lo Stato Maggiore della Marina Militare, che decise di istituire uno schedario dei soggetti pericolosi in caso di guerra, allo scopo di controllarli e, eventualmente, internarli in un campo di concentramento¹⁷.

Nel maggio 1936 il Ministero della Guerra stabiliva i criteri di massima per l'internamento relativamente ai campi e ai loro "ospiti" con una circolare¹⁸. Nel 1938 il Testo Unico delle leggi di guerra e di neutralità, approvato con r. d. 8 luglio, n. 1415, dava facoltà (all'articolo 284) al Mi-

¹⁴ ANTONIANI PERSICILLI, G., *Disposizioni normative e fonti archivistiche per lo studio dell'Internamento in Italia (giugno 1940 - luglio 1943)*, op. cit., p. 77.

¹⁵ *Ibidem*, p. 79.

¹⁶ TOSATTI, G., *Gli internati civili in Italia nella documentazione dell'Archivio Centrale dello Stato*, op. cit., p. 36.

¹⁷ *Ibidem*, p. 36. *

¹⁸ Il testo della circolare diceva: «1) che le località da adibirsi a campi di concentramento per gli individui in oggetto [dovessero] essere preferibilmente scelte nelle province di Perugia, Macerata, Ascoli Piceno, Aquila, Avellino; 2) che [fosse] preferibile e sufficiente provvedere, almeno per il momento, la costituzione di un numero limitato di campi (tre complessivamente) nei quali concentrare: a) i sospetti politici già confinati; b) i sospetti politici "da fermare"; c) gli elementi di accertata attività informativa militare» (ANTONIANI PERSICILLI, G., *Disposizioni normative e fonti archivistiche per lo studio dell'Internamento in Italia (giugno 1940 - luglio 1943)*, op. cit., p. 80).

nistero dell'Interno ed ai prefetti di «disporre l'internamento dei sudditi nemici atti a portare le armi o che comunque possano svolgere attività dannosa per lo Stato»¹⁹.

La preparazione del sistema concentrazionario fascista procedeva secondo due direttive. Da un lato si preparavano i campi in vista di una guerra; dall'altro si tenevano sempre ben presenti le necessità repressive anche del tempo di pace, comprendendo nelle categorie da internare gli oppositori politici e categorie di "asociali", come gli zingari. I campi quindi furono preparati per il periodo bellico, ma cominciarono ad essere costruiti ben prima dello scoppio del secondo conflitto mondiale e ospitarono, per primi, gli antifascisti. Tuttavia, alla fine degli anni 1930, le strutture, pur avendo alle spalle tutto questo lavoro giuridico preparatorio, non erano ancora state approntate.

Per rimediare a questa carenza Ercole Conti ricevette l'incarico, nel marzo del 1937, da parte del Ministero dell'Interno di individuare le località adatte a questo scopo²⁰. Come prima cosa Conti cercò una zona per impiantarvi un campo di concentramento per gli zingari italiani e indicò nelle isole di Stromboli e Filicudi e nel comune di Fontecchio negli Abruzzi i siti adatti per costituirvi un campo recintato costituito da "baracche o tende" della capienza di 130 o 140 persone, che dovevano essere sorvegliati dai carabinieri²¹. Nell'estate del 1938 Conti si recò nelle province di Salerno, Potenza, Matera, Cosenza e Catanzaro alla ricerca del luogo idoneo per impiantare un campo di concentramento per antifascisti che il capo della Polizia Bocchini voleva da 3.000 posti²². Venne individuata una zona nel comune di Pisticci (Matera), di proprietà del demanio, in un terreno di circa 25 km quadrati da bonificare. L'idea, infatti, era quella di realizzare un grande campo di concentramento e lavoro o, secondo le parole di Guido Leto, «un esperimento a sfondo sociale»²³. Il campo, costruito dalla Ditta Parrini, cominciò a funzionare nell'aprile del 1939. La grande novità era costituita dal fat-

¹⁹ CAPOGRECO, C.S., *I campi di internamento fascisti per gli ebrei (1940-1943)*, op. cit., p. 665.

²⁰ ACS (Archivio Centrale dello Stato), Ministero dell'Interno, carte Ercole Conti, b. 18, dispaccio telegrafico del Capo della Polizia Bocchini ai questori di Reggio Calabria, Potenza, Matera, Cosenza, Avellino, Campobasso, Chieti e Catanzaro del 20 marzo 1937.

²¹ *Ibidem*, lettera di Ercole Conti al Capo della Polizia del 27 dicembre 1937.

²² «Sono stato incaricato da S.E. Il Capo della Polizia di recarmi costi per esaminare la possibilità di impiantare un Campo di concentramento in qualche località adatta di codesta provincia. In detto campo di concentramento, se non vi sono locali adatti a riceverli, sarebbero costruiti barraccamenti capaci di contenere 3.000 confinati politici i quali potrebbero o dovrebbero essere adibiti a lavori agricoli» (*ibidem*, lettera di Ercole Conti al Questore di Potenza del 5 luglio 1938).

²³ Citato in CAPOGRECO, C.S., *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, op. cit., p. 27.

to che gli internati, tutti "politici", venivano inviati per lavorare nella bonifica della zona e nella costruzione del campo stesso, che giunse a rinchiodere centinaia di oppositori del fascismo²⁴.

Nel settembre 1939, con lo scoppio della guerra in Polonia, cominciarono i censimenti delle persone "pericolose"²⁵. Nel gennaio 1940 l'Ispettore Generale di Pubblica Sicurezza Guido Lo Spinoso effettuò un viaggio per l'Italia alla ricerca di località e strutture adatte ad ospitare campi di concentramento²⁶. Il 21 maggio 1940 venne approvata la legge che rendeva operativa l'organizzazione della nazione per la guerra, ed il primo giugno venne emanata la circolare n. 442/38954 dal Ministero dell'Interno che dava indicazioni sulle persone da internare:

Perché non abbiano a verificarsi inconvenienti di sorta et siavi unicità direttive circa persone da arrestare et internare in caso emergenza ritensi opportuno impartire le seguenti norme: 1) Appena dichiarato lo stato di guerra dovranno essere arrestate e tradotte in carcere le persone pericolosissime sia italiane che straniere di qualsiasi razza, capaci di turbare ordine pubblico aut commettere sabotaggi attentati nonché le persone italiane aut straniere segnalate dai centri C.S. per l'immediato arresto; 2) delle persone arrestate dovranno essere segnalate telegraficamente numero Ministero inviando poi brevi rapporti con indicazione motivi che hanno provocato il fermo et parere circa opportunità che siano destinati in una isola ovvero in campo di concentramento oppure soltanto in comune di terraferma, tenendo presente che essendo i posti nelle isole limitatissimi le relative proposte dovranno essere ristrette ai casi reale effettiva necessità; 3) per le altre persone dovrà essere provveduto volta per volta che se ne presenti la necessità segnalando i casi con rapporti at questo Ministero per le determinazioni. Raccomandasi vivamente che il servizio di cui trattasi proceda con il massimo ordine e senza destare allarmismi in modo da dare la sensazione che ogni provvedimento è diretto a colpire casi isolati di effettiva pericolosità e non è la conseguenza di preoccupazioni di ordine che non possono sussistere dato il clima fascista della Nazione²⁷.

Seguivano una circolare dell'8 giugno 1940, n. 442/12267 relativa alle disposizioni sui campi e il decreto del duce del 4 settembre 1940 (pubblicato sul n. 239 della «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia») che stabiliva che i sudditi nemici internati «[potevano] essere raggruppati

²⁴ Il 31 dicembre 1942 il campo rinchiodava 476 "ariani" e 20 ebrei. ACS, Ministero dell'Interno, cat. A4bis, b. 8.

²⁵ CARUCCI, P., *Confino, soggiorno obbligato, internamento: sviluppo della normativa*, op. cit., p. 21.

²⁶ VOIGT, K., *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, II, op. cit., p. 7.

²⁷ ANTONIANI PERSICILLI, G., *Disposizioni normative e fonti archivistiche per lo studio dell'Internamento in Italia (giugno 1940 - luglio 1943)*, op. cit., p. 84.

in speciali campi di concentramento, ovvero essere obbligati a soggiornare in una località determinata da un provvedimento d'internamento»²⁸.

Tra il giugno e il settembre 1940 la normativa sull'internamento, basata in gran parte sull'esperienza fatta dal fascismo nel reprimere l'opposizione politica, si poteva definire conclusa. Si trattava ora di mettere in pratica queste norme.

Tra il 1940 ed il 1943 furono creati e gestiti dal Ministero dell'Interno circa 51 campi sul territorio metropolitano. Il numero non è certo perché di alcuni rimangono tracce documentarie veramente esigue e non si ha la sicurezza che abbiano funzionato realmente. Abbiamo diversi elenchi dal 1941 al 1943 con un numero di campi pressoché stazionario. Quello che segue è del primo giugno 1942, corredato con le presenze degli internati:

Provincia	Campo	Posti occupati	Posti liberi	Provincia	Campo	Posti occupati	Posti liberi
Avellino	Sotofra	28	22	Macerata	Pollenza	37	77
Bari	Alberobello	33	117	Macerata	Urbisaglia	87	10
Campobasso	Agnone	125	16	Macerata	Treia	25	75
Campobasso	Casacalenda	62	4	Matera	Pisticci		
Campobasso	Isernia	64	86	Messina	Lipari	316	54
Campobasso	Vinchiaturò	37	12	Palermo	Ustica		
Chieti	Casoli	82	0	Parma	Montechiarugolo	73	56
Chieti	Istonio	38	262	Parma	Scipione di Salsomaggiore		
Chieti	Lama de' Peligni	9	60	Pescara	Città S. Angelo	127	3
Chieti	Lanciano	57	23	Salerno	Campagna	194	51
Chieti	Toilo	98	0	Teramo	Civitella del Tronto	180	
Cosenza	Ferramonti	1.627	879	Teramo	Corropoli	50	150
Firenze	Bagno a Ripoli	92	88	Teramo	Isola Gran Sasso	171	
Firenze	Montalbano	50	25	Teramo	Nereto	91	69
Foggia	Manfredonia	111	88	Teramo	Notaresco	2	124
Foggia	Tremili	255	65	Teramo	Tortoreto	74	66
Littoria	Ponza	329	221	Teramo	Tossicia		83
Littoria	Ventolene						

Nel marzo del 1941 viene invece fornito un elenco con un campo a Nuoro, con 7 internati, campo che non compare in altri elenchi del Ministero. I campi potevano dunque essere creati e durare soltanto per qualche tempo. Il campo di Boiano, aperto nel 1940 per gli zingari, fu chiuso il 23 agosto 1941 per le pessime condizioni igieniche e ovviamente non compare nelle statistiche successive.

²⁸ *Ibidem.*, p. 84.

Strutture e funzionamento dei campi

Se la parola *Konzentrationslager* per un tedesco non può che evocare le immagini tipiche del filo spinato, delle garitte e delle sterminate *Appelplatz*, i campi italiani erano, nella loro maggioranza, diversi. Solo una minoranza di questi campi, infatti, era stata costruita *ex novo* con lo scopo di accogliere prigionieri. I campi più grandi e più famosi furono quello di Ferramonti-Tarsia, in Calabria, quello di Pisticci, in Basilicata, e quello denominato "Le Fraschette", vicino Frosinone. Gli altri furono sistemati in stabili preesistenti, spesso assolutamente inadatti o fatiscenti. Scrive Klaus Voigt, che gli edifici erano in «*stato di degrado o addirittura pericolanti, tetti, soffitti e finestre da cui filtrava l'acqua, cucine, locali per lavarsi e gabinetti insufficienti o non funzionanti, fortissima umidità in inverno, mancanza d'acqua in estate*»²⁹. I motivi che spiegano questa improvvisazione sono da ricercarsi prima di tutto nell'idea della "guerra breve". Mussolini, e con lui l'opinione pubblica e la burocrazia, era convinto che il conflitto si sarebbe protratto per un periodo di tempo limitato e che, in pochi mesi, l'Italia sarebbe uscita vincitrice. Da qui la mancanza di preparativi adeguati non solo per l'internamento, ma per la mobilitazione complessiva del paese e dell'esercito che, come è noto, andò a combattere in condizioni disastrose. Inoltre bisogna ricordare la cronica mancanza di denaro del Ministero dell'Interno, che doveva gestire i campi. Man mano che la guerra andava avanti, e la situazione economica complessiva si faceva sempre più difficile, anche la situazione dei campi si fece sempre più critica. Sintetizzando, il sistema concentrazionario fascista rispecchiava lo stato complessivo del paese dopo vent'anni di dittatura fascista, pieno di contraddizioni e in forti difficoltà economiche.

Gli internati, quindi, furono sistemati negli edifici più disparati. Si andava dagli asili (Chieti), alle abitazioni private (Casoli), ai conventi (Corropoli), agli alberghi (Istonio), ai mulini-pastifici (Gioia del Colle). Alcuni erano stabili magnifici, come quello di Villa Oliveto, presso Arezzo. Si tratta di una splendida villa, posta in un antico borgo medievale, con un ampio giardino attorno e con una magnifica vista sulla Val di Chiana³⁰. Uno scrittore viennese, Hermann Hakel, che fu internato a Villa Oliveto, così descrisse le sue sensazioni al suo arrivo: «*Ci ritroviamo in un ampio cortile e ci guardiamo istupiditi [...] oltre al cortile abbiamo una collina coperta da olivi e un vialetto di 600 metri per passeggiare fino a due cipressi. Nessuno se l'aspettava. Tiro un respiro di*

²⁹ VOIGT, K., *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, II, op. cit., p. 81.

³⁰ La villa, oggi, ospita un asilo infantile ed una fondazione di studi sui campi di concentramento.

*sollievo. La mia prigionia mi regala la libertà più antica: il cielo, la luce e alberi mansueti*³¹.

I campi erano generalmente piccoli, con una capienza che andava dai 50 ai 250 internati, proprio perché gli edifici non permettevano di rinchiodarvi più persone. La vita, all'interno del campo, era soprattutto monotona. Gli internati avevano un unico obbligo, quello dei tre appelli giornalieri, per il resto non avevano assolutamente nulla da fare. «*Il ritmo delle giornate – scrive Capogreco – era scandito dalle disposizioni del regolamento interno (stilato dai direttori tenendo conto sia delle direttive generali che delle esigenze locali), nonché dagli appuntamenti tipici delle comunità segregate: gli appelli, il pranzo, la distribuzione della posta, la presa in carico dei nuovi arrivati, la partenza dei trasferiti o dei prosciolti, l'oscuramento serale*»³².

Bisogna ricordare che l'Italia seguiva, nella gestione dei campi, le indicazioni della Convenzione Internazionale di Ginevra del 1929, che prevedeva la possibilità di visite da parte della Croce Rossa e quindi il personale di guardia era tenuto a rispettare regole piuttosto precise. Questo, però, per quanto riguarda i campi per civili gestiti dal Ministero dell'Interno. Ben diversa la situazione dei campi di concentramento, che Capogreco definisce "internamento parallelo", destinati agli internati provenienti dalle zone della ex Jugoslavia occupate dal Regio Esercito, di cui parleremo in seguito. Tornando ai campi gestiti dal Ministero dell'Interno, la disciplina era piuttosto blanda. Il personale addetto alla sorveglianza, in genere poliziotti o carabinieri, non aveva alcuna intenzione di far soffrire oppure di umiliare gli internati. I direttori, generalmente commissari di Polizia, erano funzionari piuttosto mediocri che erano stati inviati nei campi quasi per punizione, e vivevano la loro condizione senza cercare di vendicarsi sui reclusi. I problemi maggiori che il personale di sorveglianza (a partire dai direttori) creava agli internati, era una prassi di corruzione generalizzata che a volte poteva rendere difficile l'approvvigionamento del campo. Tuttavia, di episodi di vera e propria crudeltà, non ne è rimasta traccia³³. Se si dovesse sintetizzare lo stato degli internati civili nei campi italiani con tre parole, si possono utilizzare: fame, sudiciume e noia.

Vediamo adesso due esempi di campi di concentramento, uno di quelli costruiti appositamente per l'internamento, Ferramonti, ed uno adattato in un edificio già esistente, Treia.

³¹ Citato in VOIGT, K., *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, II, op. cit., p. 77.

³² CAPOGRECO, C.S., *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, op. cit., p. 127.

³³ Su tutto l'argomento vedi OSTI GUERRAZZI, A., *Poliziotti. I direttori dei campi di concentramento italiani 1940-1943*, op. cit.

Treia è una cittadina in provincia di Macerata. Il campo fu aperto per rinchiudervi internate civili straniere nel giugno del 1940 in una villa denominata "Villa Spada" o "Villa La Quiete", una grande costruzione di proprietà dei conti Vannutelli posta in cima ad una collina. Era un fabbricato a due piani posto a circa un chilometro dal paese, in località isolata, in un vasto parco cintato. La villa disponeva di una grande cucina, un cortile interno, 2 grandi verande, 4 gabinetti con acqua corrente e due bagni. Era anche l'unico campo della zona che disponeva di una vasca da bagno, ma non c'era l'acqua calda. Grazie ai circa trenta vani di cui disponeva, il campo aveva una capienza nominale di 100 internate, ma il numero delle internate, riportato da Carlo Spartaco Capogreco, non supera mai le quaranta presenze³⁴. Nell'ottobre del 1942, quando il campo stava per essere chiuso, le recluse erano ventotto. Si trattava di cittadine di stati in guerra con l'Italia, soprattutto inglesi e francesi, ed alcune ebrei italiane.

I maggiori problemi del campo venivano dal personale di Pubblica Sicurezza, addetto al campo come direttori. In un primo momento venne scelto come direttore il cavalier Nicola M., commissario di P.S. a riposo, sostituito nel dicembre 1940 da Nicola F., altro commissario di P.S. a riposo, che tenne il posto fino alla fine. Il servizio di guardia era svolto da Carabinieri, che avevano una piccola postazione all'interno della Villa.

Come in tutti i campi femminili, i problemi di "moralità" del personale furono parecchi. Il primo direttore venne sostituito per i numerosi pettegolezzi di cui era oggetto e per i favoritismi e la pessima gestione del campo. Nel dicembre del 1940 l'ispettore capo Ciancaglini, dopo una ispezione al campo, inviò una lettera molto dura al Ministero descrivendo il direttore come uomo di «scarso senso morale» e con «incomprensione assoluta del proprio dovere, insipienza ed infrollimento»³⁵. M. venne rilevato dall'incarico e sostituito con Nicola F., il quale si trovò a dover aggiustare una situazione piuttosto difficile, dovuta alla corruzione dilagante che egli descrive in un lungo rapporto del luglio 1941³⁶. Nonostante gli sforzi del nuovo direttore, una visita della Croce Rossa, effettuata da W. De Salis il 27 giugno 1942, trovò il campo in condizioni primitive, soprattutto per quanto riguarda i servizi igienici. Nonostante tutto, lo spirito delle internate era, però, ottimo, grazie alla "cameraderie" che si era sviluppata. Grazie all'aiuto del direttore, scriveva il rapporto, le internate si erano messe ad allevare conigli, ca-

³⁴ CAPOGRECO, C.S., *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, op. cit., p. 194.

³⁵ ACS, Ministero dell'Interno, Massime, b. 128.

³⁶ ACS, Ministero dell'Interno, Massime, b. 104.

narini e un maiale. Coltivavano inoltre legumi, che miglioravano il vitto del campo.

Le visite della Croce Rossa e dell'Ambasciata americana (che curava gli interessi inglesi fino allo scoppio delle ostilità tra Italia e Usa) registravano inoltre una situazione molto difficile nel campo a causa della mancata manutenzione. Il proprietario dell'edificio, infatti, si era rifiutato di pagare i lavori necessari, con il risultato che il tetto era pericolante e i muri fradici di acqua a causa delle infiltrazioni. Le finestre, infine, erano in pessimo stato di conservazione. Nel dicembre del 1942 il Ministero decise di chiudere il campo e di trasferire le internate nel vicino campo di Petriolo.

L'altro campo preso qui ad esempio fu aperto in una località isolata denominata "Le Fraschette" vicino al paese di Alatri, nel novembre 1942. Si trattava di un ampio terreno di un paio di chilometri di circonferenza con all'interno 177 baracche, delle quali 18 adibite a cucina, costruite in legno e faesite. Era privo di recinzione fino all'estate del 1943, quando cominciarono i lavori per la costruzione di un reticolato esterno. Vi furono rinchiusi fino a 4.000 internati, nella grande maggioranza ex jugoslavi.

Il servizio d'ordine era svolto da 120 carabinieri al comando di un tenente e da 25 agenti di P.S. che svolgevano anche i servizi burocratici. Vi era un reparto di 50 soldati del 81° reggimento fanteria addetti alle cucine e 8 vigili del fuoco. I servizi igienici e sanitari erano svolti da due dottori con l'ausilio di due suore e da un internato infermiere. Lavoravano inoltre al campo trenta stradini per raccogliere la spazzatura.

Sul funzionamento esiste una lunga relazione di 36 pagine dattiloscritte del Vice Ispettore della Prefettura di Frosinone che nell'estate del 1943 svolse una minuziosa indagine³⁷. Pur dovendo soltanto riferire sulla situazione amministrativa, il solerte impiegato scrisse una vera e propria requisitoria contro tutti gli aspetti dell'organizzazione del campo, a cominciare dalla costruzione, progettata e realizzata senza alcun criterio e su un terreno pieno di dislivelli, che, con le piogge, trasformavano il perimetro in un acquitrino e facevano saltare le fognature. Gli internati erano distribuiti a caso: uomini, donne, vecchi e bambini, in camerate da settanta persone, con i servizi igienici all'esterno e lontani dalle baracche. Peggio andavano le cose con il personale amministrativo. Mancando un inventario, i materiali "spariti" ammontavano a oltre 100.000 lire di valore. La lavanderia, il forno, le camere frigorifere e le camere di disinfezione non funzionavano ancora. Gli impiegati inoltre lucravano sul vestiario che, invece di essere distribuito gratuitamente agli internati indigenti, veniva venduto:

³⁷ ACS, Ministero dell'Interno, Massime, b.127.

Il fatto è che egli [l'impiegato responsabile dell'amministrazione] considera tale servizio avulso dalle sue mansioni, tanto vero che recentemente, e precisamente il 12 giugno, provocò, a mezzo della Direzione del Campo, una richiesta di un compenso del 4% sugli incassi provenienti dalla vendita di indumenti agli internati. Al Vostro [del Prefetto] diniego derivante dalla mancanza di disposizioni legislative e regolamentari che consentono la corresponsione di siffatta percentuale, il Patrizi risponde col disinteressarsi del servizio.

Anche la mensa era occasione di ruberie da parte, questa volta, dei soldati addetti al servizio, i quali sottraevano il cibo per farne dono alle donne su cui avevano messo gli occhi. *«Ogni soldato ha creduto di costituirsi il suo harem in cucina assumendo le più belle ragazze alle sue dipendenze»*. Il risultato era che la qualità del cibo era scadente:

Quello che arriva poi di derrate nelle marmitte, della razione prescritta, è cosa ancora più misteriosa. Cosa succede nel tragitto che va tra i magazzini e le diciotto cucine? Quanti generi vanno distratti per costituire devoto omaggio dei giovani soldatini alle più belle del campo? — Tutti interrogativi senza risposta poiché manca ogni controllo. — L'Ufficiale non si è mai visto al Campo all'ora dei pasti; lo stesso però per i sottufficiali. Tutti però, all'ora della libera uscita passeggiano gaiamente dentro il campo assassinando, con occhiate e con motti, le belle del loro cuore.

Un altro motivo di scandalo era dato dalla presenza di figli di ricchi commercianti romani che si erano imboscati come cuccinieri e spendevano cifre considerevoli per fare la bella vita con le internate. I servizi medici e l'igiene, per le carenze delle fogne, erano nettamente insufficienti, mancando inoltre un servizio di disinfezione adeguato. Le docce poi non si potevano usare perché mancava il riscaldamento. *«Manca ogni forma di assistenza. Occorrerebbe istituire un asilo per i bambini, molti dei quali attualmente sono lasciati in uno stato di abbandono, di sporcizia e di denutrizione che fanno pietà, ed un reparto cronici, specie per il ricovero dei vecchi, attualmente abbandonati alla mercè di Dio nelle loro baracche e nel loro sudiciume»*. Continuava il Vice Ispettore:

Nessuno attualmente presiede alla vigilanza ed al controllo della pulizia delle baracche e degli internati, della pulizia degli alimenti nelle cucine, della pulizia delle latrine e delle strade; nessuno evita che, quando gli automezzi hanno scaricato la verdura, gli internati più affamati, specie sloveni, raccattino e mangino i rimasugli sporchi e fradici rimasti a terra; nessuno evita che gli infermi ricoverati, quando lo credano necessario o lo desiderino, escano a spasso per il Campo e siano in contatto con gli elementi sani.

Tutto il personale di sorveglianza svolgeva i propri compiti con lassismo e con totale mancanza di disciplina, approfittando di ogni mo-

mento per socializzare con le internate. La manutenzione era insufficiente per mancanza di materiali e di volontà da parte del personale.

Una seconda relazione, svolta dall'Ispectore Li Voti per il Ministero dell'Interno, riprendeva *in toto* le conclusioni della precedente, aggiungendo alcuni dettagli soltanto sulla mancanza di cibo, dovuta, secondo quanto si diceva al campo, alle ruberie dei soldati. «*Agli internati non viene corrisposto alcun sussidio giornaliero, ma solamente il vitto composto di gr. 80-100 di latte al mattino, due minestre giornaliere, gr. 150 di pane, un pezzetto di carne tre volte al mese ed un pezzetto di formaggio due volte alla settimana*»³⁸.

Con l'armistizio tutto il personale addetto alla sorveglianza si diede alla fuga, e gli internati poterono scappare, anche se molti di essi furono costretti a rimanere nel campo perché non avevano altro posto dove andare, e si guadagnarono da vivere vendendo la biancheria o gli oggetti che trovavano nel campo stesso³⁹.

Chi erano gli ospiti dei campi di concentramento fascisti?

Uno degli argomenti più dibattuti dalla stampa e dagli storici, negli ultimi anni, è la validità del termine totalitarismo per quanto riguarda il fascismo. Sulla scia di Renzo De Felice, che ha descritto il fascismo italiano, sostanzialmente, come un fenomeno unico e non paragonabile con le altre dittature europee degli anni 1930⁴⁰, altri studiosi hanno approfittato per cercare di sminuire la violenza e l'illegalità tipiche del regime mussoliniano.

In realtà, come ricorda Andrzej J. Kaminski i campi di concentramento del XX secolo si contraddistinsero per lo sfruttamento del lavoro schiavo e per la privazione della libertà per via amministrativa ed arbitraria. Giudizio condiviso da Kotek e Rigoulot, secondo i quali «*la detenzione è quindi di tipo penale, mentre il campo è destinato ai detenuti extragiudiziari, ed è perciò sede di una detenzione amministrativa*»⁴¹. Sicuramente in Italia non vi furono episodi di sfruttamento di lavoro schiavo, tuttavia l'entrata in guerra significò un ulteriore "giro di vite" nei confronti degli antifascisti, che furono spediti in campo di concentramento senza più alcuna finzione giuridica. Scrive Simonetta Carolini, che se il confino di polizia era regolato da una serie di disposizioni

³⁸ ACS, Ministero dell'Interno, Massime, b.127.

³⁹ CAPOGRECO, C.S., *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, op. cit., p. 200.

⁴⁰ DE FELICE, Renzo, *Intervista sul fascismo*. Milano, Mondadori, 1987.

⁴¹ KAMINSKI, Andrzej J., *I campi di concentramento dal 1896 ad oggi*. Torino, Bollati Boringhieri, 1998, p. 46; KOTEK, Joel; RIGOULOT, Pierre, *Il secolo dei campi*. Mondadori, Milano, 2002, p. 4.

che, seppure illegali, erano almeno codificate, l'internamento era disciplinato unicamente da «*dispacci telegrafici, circolari e, in particolare, dal Telegramma del 1 giugno 1940 diretto ai prefetti del Regno e alla Questura di Roma dal Ministero dell'Interno dell'8 giugno 1940 relativa alle prescrizioni per i campi di concentramento e per le località di internamento e così via*»⁴².

Per molti antifascisti, soprattutto quelli che erano già al confino, il passaggio all'internamento non significò alcun cambiamento nella propria posizione e nelle abitudini; addirittura molti non seppero nemmeno che da confinati erano diventati internati, perché nessuno glielo comunicò. L'unica reale differenza era che, se per il confino esisteva una data di scadenza, per l'internamento tale data non era prevista⁴³.

Per migliaia di persone, schedate dalla polizia come "antifascisti", ma che non svolgevano ormai da anni alcuna attività politica, la guerra comportò l'arresto e la deportazione in campo di concentramento, e rappresentò quindi una terribile sorpresa. Le modalità dell'arresto, infatti, erano piuttosto brutali e gettano una luce sinistra sulla "villeggiatura" voluta da Mussolini per i suoi oppositori:

Le testimonianze personali – scrive Simonetta Carolini – sono tutte concordi: a nessuno veniva comunicata la motivazione di questa misura restrittiva. Inoltre, in molti casi, non esistono ragioni contingenti a motivare il provvedimento se non gli eventuali trascorsi politici. Il modo di procedere era per tutti lo stesso: l'arresto era improvviso; portato nella caserma dei carabinieri o della milizia il malcapitato era trattenuto per alcuni giorni in camera di sicurezza oppure nel carcere locale; se c'era posto, poi era ammanettato e inviato in una località o in un campo di concentramento: nessuna motivazione, nessuna commissione, nessun tribunale⁴⁴.

Assieme agli antifascisti furono rinchiusi nei campi di concentramento alcune centinaia di ebrei italiani e stranieri. Il 26 maggio un telegramma ormai famoso di Guido Buffarini Guidi (Sottosegretario per l'Interno) a Arturo Bocchini (capo della Polizia), comunicava che Mussolini voleva costruire dei campi di concentramento per gli ebrei⁴⁵. Il giorno successivo Bocchini inviava una circolare ai prefetti del Regno

⁴² CAROLINI, Simonetta, *Gli antifascisti italiani dal confino all'internamento 1940-1943*. In DI SANTE, C. (a cura di), *I campi di concentramento in Italia. Dall'internamento alla deportazione (1940-1945)*, op. cit., p. 115.

⁴³ VOIGT, K., *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, II, op. cit., p. 7.

⁴⁴ CAROLINI, S., *Gli antifascisti italiani dal confino all'internamento 1940-1943*, op. cit., p. 118.

⁴⁵ ACS, Ministero dell'Interno, Massime, b.116. Il testo diceva: «Caro Bocchini. Il DUCE desidera che si preparino dei campi di concentramento anche per gli ebrei, in caso di guerra. Ti prego di riferire direttamente».

secondo la quale gli ebrei italiani dovevano essere internati soltanto nel caso in cui fossero risultati pericolosi⁴⁶. Nel 1941 Buffarini Guidi ribadì l'importanza, sempre con una circolare ai prefetti, della vigilanza verso gli ebrei perché essi si erano rivelati «*costituzionalmente avversi ad ogni sentimento nazionale*»⁴⁷, e nei tre anni di guerra furono quindi internati circa 400 ebrei, che rappresentarono una percentuale dell'11,97% tra gli internati italiani a fronte dell'1,1 per mille della percentuale degli ebrei sulla popolazione italiana, confermando quindi come il fascismo ritenesse gli ebrei particolarmente pericolosi⁴⁸.

Il 15 giugno venne emanato anche l'ordine di arresto per gli ebrei stranieri «*appartenenti a Stati che fanno politica razziale*», definiti come «*elementi indesiderabili imbevuti odio contro Regimi Totalitari, capaci di qualsiasi azione deleteria*»⁴⁹. Quindi tutti quei profughi che erano scappati dal nazismo e avevano cercato rifugio, per quanto "precario", in Italia, si ritrovarono improvvisamente arrestati e spediti in un campo di concentramento. Gli ebrei stranieri citati dall'ordine di arresto del 15 giugno erano i tedeschi, gli ex cecoslovacchi, i polacchi e gli apolidi. Erano da arrestarsi soltanto i maschi di età compresa tra i 18 e i 60 anni. Romeni e ungheresi dovevano essere soltanto rispediti ai loro paesi di origine, perché i loro stati si erano dichiarati disposti a riceverli⁵⁰. In seguito furono arrestati anche gruppi di ebrei provenienti da altre regioni, come gli ebrei libici di nazionalità inglese. Donne e bambini furono invece inviati nelle cosiddette zone di "internamento libero", cioè furono costretti a risiedere, sotto la sorveglianza delle autorità, in piccoli comuni isolati.

La gran parte degli ebrei stranieri ed italiani furono internati nel campo di Ferramonti Tarsia⁵¹, uno dei pochi campi costruiti *ex novo*, in una zona piuttosto desolata (e malarica) dell'interno della Calabria. Klaus Voigt ha definito il campo di Ferramonti come un "Lager-ghetto", in quanto l'organizzazione del campo fu praticamente lasciata in mano agli internati, che si gestirono fondando organi di autogoverno, mense, scuole, e perfino una sinagoga. Il campo ospitò un numero di internati oscillante tra i 1.500 ed i 2.000. Si trattava di un campo di concentra-

⁴⁶ VOIGT, K., *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, II, op. cit., p. 11.

⁴⁷ Citata in *Ibidem*, p. 116.

⁴⁸ *Ibidem*, p. 11; CAPOGRECO, C.S., *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, op. cit., p. 118.

⁴⁹ *Ibidem*, p. 288.

⁵⁰ VOIGT, K., *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, II, op. cit., p. 9.

⁵¹ FOLINO, Francesco, *Ebrei destinazione Calabria*. Palermo, Sellerio, 1987; CAPOGRECO, Carlo Spartaco, *Ferramonti. La vita e gli uomini del più grande campo di concentramento fascista (1940-1945)*. Firenze, Giuntina, 1987; VOLPE, Francesco, *Ferramonti: un lager del Sud*. Cosenza, Orizzonti Meridionali, 1990.

mento "classico"; con grandi baracche per ospitare gli internati, circondato da filo spinato e da garitte per la sorveglianza. Come è detto, però, la vita all'interno era organizzata, nei limiti dei regolamenti, dagli internati stessi, che trovarono un personale di sorveglianza particolarmente attento alle loro esigenze e assolutamente mancante di ogni volontà di nuocere agli ebrei⁵².

Nel caso degli ebrei, abbiamo statistiche abbastanza precise, almeno per quanto riguarda la presenza nei singoli campi nell'inverno 1941⁵³.

Elenco stranieri in campi di concentramento al 12 febbraio 1941

Provincia	Campo	Ebrei	Ariani	Provincia	Campo	Ebrei	Ariani
Ancona	Fabriano			Littoria	Ponza		
Arezzo	Civitella della Chiana	30	34	Littoria	Ventotene		
Avellino	Ariano Irpino			Macerata	Potenza	3	51
Avellino	Monteforte Irpino			Macerata	Urbisaglia	53	0
Avellino	Solofra	0	44	Macerata	Treia	10	30
Bari	Alberobello	55	2	Matera	Pisticci		
Campobasso	Agnone	72	30	Messina	Lipari		
Campobasso	Casacalenda	22	19	Palermo	Ustica		
Campobasso	Isernia	2	87	Parma	Montecchiarugolo	1	113
Campobasso	Vinchiaturo			Parma	Scipione di S.		
Chieti	Chieti	0	3	Pescara	Città S. Angelo		
Chieti	Casoli	43	0	Salerno	Campagna	193	14
Chieti	Istorio			Teramo	Civitella del Tronto	105	127
Chieti	Lama de' Peligni	21	3	Teramo	Coropoli		
Chieti	Lanciano	19	7	Teramo	Isola gran Sasso	61	5
Cosenza	Ferramonti	958	33	Teramo	Neretto	46	8
Firenze	Bagno a Ripoli	40	70	Teramo	Notaresco	56	16
Firenze	Montalbano			Teramo	Tortoreto	74	4
Foggia	Manfredonia	6	1	Teramo	Tossicia		
Foggia	Tremiti			Bari	Gioia del Colle	1	1

⁵² VOIGT, K., *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, II, op. cit., p. 201. Il personale di sorveglianza era formato da poliziotti, carabinieri e militi fascisti. Questi ultimi si rivelarono ideologicamente orientati verso l'antisemitismo e autori di alcuni episodi di maltrattamenti. Tuttavia, grazie all'opera del direttore, la vita nel campo si svolse, per tre anni, senza alcun problema di violenza o crudeltà. Vedi anche OSTI GUERRAZZI, A., *Poliziotti. I direttori dei campi di concentramento italiani 1940-1943*, op. cit., pp. 64-71.

⁵³ Le statistiche sugli internati ebrei si trovano in ACS, Ministero dell'Interno, cat. A4bis, b. 8.

Elenco dei Campi di concentramento con il numero degli internati 24 marzo 1941

Provincia	Comune	Italiani		Stranieri	
		Ebrei	Ariani	Ebrei	Ariani
Ancona	Fabriano		78		
Arezzo	Civitella della Chiana			30	34
Avellino	Ariano Irpino		77		
Avellino	Monteforte irpino		48		
Avellino	Solofra				44
Bari	Alberobello			55	2
Bari	Gioia del Colle			1	1
Campobasso	Agnone			72	30
Campobasso	Boiano				20
Campobasso	Casacalenda	1		22	19
Campobasso	Isernia		1	2	87
Campobasso	Vinchiaturo			20	27
Chieti	Casoli			43	
Chieti	Chieti				3
Chieti	Istorio		108		
Chieti	Lama de' Peligni			21	3
Chieti	Lanciano			19	7
Cosenza	Ferramonti			958	33
Firenze	Bagno a Ripoli			40	70
Foggia	Manfredonia		180	6	1
Foggia	Tremiti	3	76	4	67
Littoria	Ventotene		77	1	32
Macerata	Pollenza		20	3	51
Macerata	Urbisaglia	35		53	
Macerata	Treia		1	10	30
Matera	Pisticci		80	1	29
Messina	Lipari		1		
Nuoro	Nuoro		7		
Parma	Montechiarugolo			1	113
Palermo	Ustica	4	318	1	12
Perugia	Colfiorito				2
Pescara	Città S. Angelo				150
Salerno	Campagna	3		193	14
Teramo	Civitella del Tronto			105	27
Teramo	Corropoli				
Teramo	Isola Gran Sasso	44		61	5
Teramo	Neretto			46	8
Teramo	Notaresco			55	16
Teramo	Tortoreto			74	4
Teramo	Tossicia				96

Il campo di Ferramonti fu liberato nel 1943 dalle truppe anglo-americane e agli internati fu risparmiato il terribile destino di milioni di altri ebrei che finirono invece nei campi di sterminio tedeschi.

Gli zingari furono l'oggetto di una circolare emanata da Bocchini l'undici settembre 1940 a tutti i prefetti del Regno:

Con richiamo circolare telegrafica 11 giugno ultimo n.10.44509 concernente zingari et carri zingareschi comunicasi che da segnalazioni pervenute risulta che zingari pur agendo specialmente nei territori provincie confine sono sparsi anche altre provincie del Regno punto Sia perché essi commettono talvolta delitti gravi per natura intrinseca et modalità organizzazione et esecuzione sia pure per possibilità che tra medesimi vi siano elementi capaci esplicare attività antinazionale virgola est indispensabile che tutti gli zingari siano controllati dato che in istato libertà essi riescono facilmente sfuggire ricerche aut prove appunto per loro vita girovaga punto Ferme restando disposizioni impartite in precedenza circa respingimento aut espulsione zingari stranieri disponesi che quelli nazionalità italiana certa aut presunta ancora in circolazione vengano rastrellati più breve tempo possibile et concentrati sotto rigorosa vigilanza in località meglio adatta ciascuna provincia che sia lontana da fabbriche aut depositi esplosivi aut comunque da opere interesse militare et dove non esistano concentramenti di truppe virgola salvo proporre per elementi più pericolosi aut sospetti destinazione in isola aut Comuni altre provincie lontane da zone frontiera aut interesse militare punto At zingari capi famiglia potrà essere corrisposto sussidio stabilito per confinati comuni più una lira per ciascun componente famiglia se non potranno sostenersi con proventi lavoro come praticatosi per quelli già assegnati at confino et seguiti da famigliari punto Attendesi urgente assicurazione per lettera⁵⁴.

Non vi erano però, tranne che a Boiano, in provincia di Campobasso, campi pronti per riceverli⁵⁵. I prefetti approfittarono della possibilità offerta loro dalla circolare per sbarazzarsi di quegli zingari che avevano già dato problemi di ordine pubblico e che erano già stati arrestati o schedati⁵⁶.

Zingari pregiudicati, senza fissa dimora e di un'occupazione stabile o semplicemente privi di documenti validi venivano rastrellati e rinchiusi in carcere per ordine dei prefetti che poi, non sapendo bene come

⁵⁴ ACS, Ministero dell'Interno, Massime, b. 105, Copia del telegramma circolare n.63462/10, in data 11 settembre 1940, diretto Prefetti Regno et Questore Roma.

⁵⁵ ACS, Ministero dell'Interno, Massime, b.105, lettera della Direzione Generale di P.S., divisione di polizia, sezione terza, alla Divisione Affari Generali e Riservati del 15 settembre 1940.

⁵⁶ Vedi OSTI GUERRAZZI, Amedeo, *Il fascismo e gli zingari*, «Giornale di storia contemporanea», VII, 1, 2004, pp. 25-43.

disfarsene, ne proponevano l'internamento. I campi destinati, integralmente o in parte, agli zingari furono quello di Boiano, in provincia di Campobasso (che però fu chiuso quasi subito), di Agnone (sempre nella stessa provincia), di Tossicia (nel teramano), e vi sono notizie di altri due luoghi di detenzione, Berra Ferrarese e Rignano sulla Secchia, in provincia di Modena.

Il campo di Agnone era stato sistemato all'interno dell'ex convento di S. Bernardino, di proprietà ecclesiastica. «*Esso consta – si legge in un rapporto di polizia del giugno 1940 – di un piano terra e di un piano superiore, che comprendono una ventina di vani più un grande refettorio e quattro vaste camerate della capienza totale di 150 persone (con brande) oltre l'alloggio per la forza pubblica*»⁵⁷. Inoltre vi erano un chiostro, un giardino e locali tecnici come bagni e cucina. Era servito, fino ad allora, come luogo di villeggiatura estiva per il Vescovo di Trivento perché, posto a 800 metri sul livello del mare, godeva di un clima piuttosto fresco. Con alcuni lavori di ristrutturazione vennero costruite una cella d'isolamento ed una infermeria, facendo così scendere la capienza a 140 posti letto. Per la vigilanza erano presenti 6 carabinieri ed un graduato più due funzionari di P.S.⁵⁸.

Ad Agnone fu particolare la costituzione di una scuola elementare per gli oltre trenta bambini presenti nel campo⁵⁹. La scuola cominciò a funzionare il 9 gennaio 1943⁶⁰. Un funzionario del Ministero dell'Interno, recatosi nell'aprile di quell'anno ad ispezionare il campo, poté dare un giudizio del tutto positivo sull'andamento della struttura:

La scuola per i bambini degli internati, istituita da vario tempo, come ebbi già a riferire con rapporto dell'8 novembre 1942, n.309, è frequentata, per ora, da circa 20 ragazzi, che si mostrano molto volenterosi di imparare a leggere ed a scrivere, con la guida, veramente materna, della signorina Casola Bonanni, insegnante del posto.

Ho rilevato che il campo di Agnone funziona ora in modo perfetto, e ciò deve attribuirsi all'opera veramente lodevole del dirigente commissario Guglielmo Casale, che, mentre ha provveduto con iniziative personali a migliorare l'igiene del campo stesso, e la pulizia dei locali, non manca di persuadere con costante assistenza i capi delle famiglie colà riunite per indurli a modificare le abitudini amorali, a curare la pulizia

⁵⁷ ACS, Ministero dell'Interno, Massime, b.117, Località adatte per campi di concentramento per confinati politici nella provincia di Campobasso.

⁵⁸ *Ibidem*, lettera di Panariello al Ministero dell'Interno, Direzione Generale di P.S., del 24 agosto 1940.

⁵⁹ *Ibidem*, lettera di Panariello al Ministero dell'Interno, Direzione Generale di P.S., del 8 agosto 1942.

⁶⁰ *Ibidem*, lettera del Questore di Campobasso al Ministero dell'Interno, Direzione Generale di P.S., del 15 gennaio 1943.

personale propria e dei rispettivi figli, e ad abbandonare, a suo tempo, la loro vita randagia, per darsi ad un onesto lavoro⁶¹.

La situazione dell'altro campo di concentramento per gli zingari, quello di Tossicia, in provincia di Teramo era piuttosto diversa. Il campo era stato sistemato in due stabili distinti, che da subito si rivelarono poco adatti per ospitare le oltre cento persone che costituivano il numero medio di internati.

L'ispettore medico – scrive Costantino Di Sante – nel descriverlo sottolineò al ministero che mancavano i minime requisiti di vivibilità: carenza d'acqua, mancanza totale dell'infermeria e dei servizi igienici. Per ovviare alla mancanza di questi ultimi, erano stati costruiti dei pozzi neri, che traboccano nelle stanze degli edifici. Di certo, dei campi istituiti in provincia di Teramo, questo era il più invivibile, e nonostante le continue denunce da parte della Croce Rossa e degli Ispettori Generali, non si intervenne minimamente per migliorarne le condizioni⁶².

Complessivamente, nei campi di concentramento di cui si hanno notizie certe (cioè Agnone e Tossicia), il numero degli zingari italiani non superò mai i 250. Nel campo di Agnone non si ebbero mai più di 165 internati e in quello di Tossicia 115, ammesso che fossero tutti zingari. A questi numeri bisogna aggiungere i reclusi nei "raggruppamenti" emiliani (Berra e Rignano sulla Secchia) e quelli al confino nei comuni, che si ignorano.

Coloro i quali avrebbero dovuto essere i principali protagonisti di queste vicende, cioè gli stranieri sudditi di stati nemici, furono in realtà una minoranza degli internati. Lo stato italiano, preoccupato per le eventuali ripercussioni all'estero (ed eventuali vendette sugli italiani all'estero), cercò di limitare al massimo l'internamento di cittadini inglesi, francesi e greci. Così nell'ottobre del 1940 di fronte ai 10.000 stranieri che potevano essere internati, ne furono rinchiusi in campi di concentramento meno di un quarto, cioè 2.396, altri 1.855 erano stati invece inviati nelle località di internamento libero⁶³. Gli inglesi furono rinchiusi principalmente nei campi di Montechiarugolo, Civitella della Chiana, Civitella del Tronto, Tremiti, Pollenza e Solofra; i greci finirono preferenzialmente a Bagno a Ripoli, Montechiarugolo, Civitella della Chiana, Treia e Pollenza.

⁶¹ *Ibidem*, lettera di Panariello al Ministero dell'Interno, Direzione Generale di P.S., del 23 aprile 1943.

⁶² DI SANTE, Costantino, *I campi di concentramento in Abruzzo*. In: DI SANTE, C. (a cura di), *I campi di concentramento in Italia. Dall'internamento alla deportazione (1940-1945)*, op. cit., p. 195.

⁶³ CAPOGRECO, C.S., *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, op. cit., p. 88.

Al 30 novembre 1942 la statistica degli internati "sospetti di spionaggio" era la seguente⁶⁴.

Nazionalità	In campi di concentramento		Nei comuni	
	Ariani	Ebrei	Ariani	Ebrei
Inglese	188	194	791	53
Francesi	65	0	324	0
Tedeschi	45	679	77	877
Greci	203	1	260	32
Jugoslavi	1.637	237	830	894
Cinesi	213	0	18	0
Italiani	211	2	301	4
Croati	96	35	59	469
Americani	5	0	20	0
Altre nazionalità	343	701	266	613
Totali	2.786	1.847	2.945	2.942

Subito dopo l'aggressione alla Jugoslavia, e con l'occupazione della Slovenia e della Dalmazia da parte italiana, il Regio Esercito costruì e gestì, a volte assieme al Ministero dell'interno, una decina di campi di concentramento per i familiari dei "sospetti" e dei partigiani. Furono istituiti i campi di Cighino, Gonars e Visco in Friuli Venezia Giulia; Monigo e Bosco Chiesanuova in Veneto; Renicci di Anghiari in Toscana; Colfiorito in Umbria, oltre ad altri campi di lavoro a Fossalon (Venezia Giulia); Pietrafitta e Ruscio (Umbria); Fertilia (Sardegna). Infine nei territori annessi furono costruiti altri campi dei quali il più tristemente famoso fu quello posto nell'isola di Arbe (Rab, in Croazia), dipendenti dall'esercito. Erano campi costruiti secondo il criterio seguito per i prigionieri di guerra, quindi strutture molto grandi, recintate, con baracche o tende per gli internati, che vivevano spesso in condizioni spaventose:

Le condizioni di vita degli internati – che non fruibano qui di alcun sussidio economico, né potevano disporre di mense autogestite – variarono da caso a caso e in base ai periodi presi in considerazione: da sopportabili a disumane. Nel complesso, per la cronica mancanza di cibo, il notevole sovraffollamento, le precarie condizioni igienico-sanitarie e la pressoché totale mancanza di assistenza, la condizione degli internati fu di gran lunga più difficile che nei campi amministrati dal Ministero dell'Interno⁶⁵.

⁶⁴ ACS, Ministero dell'Interno, cat A4bis, b.8.

⁶⁵ CAPOGRECO, C.S., *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, op. cit., p.137.

I campi della RSI

A seguito del colpo di stato del 25 luglio i confinati ed internati politici italiani furono liberati in vari scaglioni. Carmine Senise, il 10 settembre, emanò un telegramma che ordinava la liberazione dei "sudditi nemici", secondo le clausole dell'armistizio⁶⁶. Il telegramma di Senise si rivolgeva ad una organizzazione oramai nel caos più totale. Dopo l'armistizio, in molti campi il personale di sorveglianza si diede alla fuga senza aspettare alcun ordine, permettendo a gran parte degli internati stranieri di sparire, oppure favori le evasioni in massa, lasciando così agli internati la possibilità di sfuggire alle retate tedesche. Soprattutto gli ebrei, terrorizzati dall'idea di finire nelle mani dei nazisti, tentarono in ogni modo di scappare. A Urbisaglia 35 ebrei stranieri scavalcarono il muro di cinta e scomparvero; al 10 settembre dei quasi 100 internati a Farfa Sabina, tra i quali alcuni ebrei, ne era rimasto uno solo; a Montechiarugolo, presso Parma, all'arrivo dei tedeschi gli internati si diedero alla fuga calandosi dalle finestre con coperte legate assieme⁶⁷. In almeno un caso, a Bagno a Ripoli, il questore di Firenze prese l'iniziativa di non liberare gli internati, violando così le clausole armistiziali, anche se il 22 settembre alcuni internati riuscirono comunque a fuggire⁶⁸.

Una volta stabilizzatasi la situazione, la Repubblica Sociale cercò di riattivare i campi nelle province sotto il suo controllo, aprendone anche di nuovi. Manca uno studio sistematico su questi campi di cui si ignora praticamente tutto.

Un prospetto del giugno 1944 del Ministero dell'Interno della Rsi segnalava una ventina campi per civili stranieri e per ebrei, anche se non è chiarissimo, perché alcuni sembrano cancellati con un tratto di penna⁶⁹. Un appunto del Ministero dell'Interno per il Capo della polizia, del 4 dicembre 1944, segnalava lo scioglimento dei campi di Fossoli, Scipione di Salsomaggiore, Celle Ligure, Vallecrosia e S. Martino di Rosignano, su richiesta dei tedeschi, che li consideravano poco sicuri⁷⁰.

⁶⁶ VOIGT, K., *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, II, op. cit., pp. 398-399.

⁶⁷ *Ibidem*, pp. 404-405.

⁶⁸ CAPOGRECO, C.S., *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, op. cit., p. 183.

⁶⁹ ACS, Ministero dell'Interno, Massime, b.100. I campi sono S. Martino di Rosignano (Alessandria); Fabriano (Ancona); Villa Oliveto (Arezzo); Bagno a Ripoli (Firenze); Pian di Coragila (Genova); Roccatederighi (Grosseto); Vallecrosia (Imperia); Mantova periferia (Mantova); Fossoli di Carpi (Modena); Villa Vò Vecchio (Padova); Scipione di Salsomaggiore (Parma); Cortemaggiore (Piacenza); Celle Ligure (Savona); Corropoli e Notaresco (Teramo). Altri tre campi sono illeggibili per le cancellature.

⁷⁰ ACS, Ministero dell'Interno, Massime, b.116.

Praticamente, quindi, il sistema concentrazionario della RSI fu smantellato, mentre la richiesta delle questure per la creazione di nuovi campi (che si legge nello stesso documento) probabilmente non ebbe alcun seguito a causa delle disastrose condizioni delle finanze della Repubblica.

Per quanto riguarda gli ebrei, la Carta di Verona, all'articolo 7, li definiva nemici. Con l'ordine di polizia n. 5, del 30 novembre 1944, il Ministero dell'Interno ordinava la cattura di tutti gli ebrei presenti sul territorio nazionale e la creazione di campi di concentramento provinciali per sorvegliarli. I campi furono costituiti in 31 province, ma ebbero una vita brevissima, perché gli ebrei furono quasi tutti presi dai tedeschi e caricati sul convoglio diretto ad Auschwitz partito da Milano il 30 gennaio 1944⁷¹.

AMEDEO OSTI GUERRAZZI

aostig@yahoo.com

Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Abstract

The essay deals with the origin and development of the idea of concentration camps in Italy during the Fascism. In particular, it considers the WWII period when it was decreed to establish about fifty camps for the internment of both Italian citizens and aliens deemed dangerous to the management of the war. These camps are a further proof of how hasty and approximate had been the process of readying for the war. Most of detainees, were accommodated in improvised, pre-existing structures like abandoned factories or even convents. With the lengthening of the war, the inadequacy of hygienic conditions and food system became severe with serious consequences on the prisoners. The newly built camps were just a minority. Best known was the large Ferramonti Tarsia camp for Jewish (Cosenza Province, in Calabria). The essay continues with the study of the classes of inmates, and final remarks on what happened during the Repubblica Sociale.

⁷¹ PICCIOTTO, Liliana, *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*. Milano, Mursia, 2002, pp. 900-903.